

Sotto chiave il patrimonio di un «imprenditore mafioso»

Sotto chiave il patrimonio di un altro imprenditore reggino ritenuto vicino alle 'ndrine della città. L'ultimo colpo di scure ai beni di presunta provenienza mafiosa è stato messo a segno dai poliziotti della Divisione Anticrimine della Questura che hanno eseguito il decreto di sequestro beni a carico di Domenico Bruno, 60enne reggino, operante nel settore del commercio all'ingrosso di mobili per ufficio e negozi. La misura patrimoniale è la conseguenza, e contestualmente l'epilogo investigativo, di una specifica proposta di sequestro e successiva confisca dei beni avanzata dal Questore di Reggio Calabria, Bruno Megale. Per la Direzione distrettuale antimafia, l'indagine è del procuratore Giovanni Bombardieri e del sostituto Stefano Musolino, la proposta ruota attorno alle risultanze dell'operazione "Malefix" (l'indagine che ha smantellato una cellula delle generazioni moderne della cosca de Stefano e uno dei suoi vertici giovanili, Giorgino De Stefano) e nell'ambito della quale anche Domenico Bruno è stato raggiunto da ordinanza di custodia cautelare in carcere, «poiché ritenuto responsabile di avere fatto parte di un'associazione mafiosa denominata 'ndrangheta operante nella città di Reggio Calabria, in qualità di partecipe della cosca Libri, in funzione di ausilio e supporto alle attività estorsive ed intimidatorie». Per gli inquirenti «in concorso con altro soggetto è stato ritenuto altresì responsabile di un tentativo di estorsione nei confronti di un imprenditore, gestore di una società fornitrice di materiali di consumo, in favore di una società che eseguiva servizi di pulizia presso gli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria a consegnare una percentuale dei guadagni della vittima che resisteva alle richieste, impedendo la consumazione del fatto».

La misura patrimoniale è datata 18 novembre, quando il Tribunale sezione "Misure di prevenzione" ha accolto la richiesta disponendo il sequestro e la confisca di tre unità immobiliari, tre terreni, l'impresa individuale con relativo patrimonio della figlia, il sequestro di conti correnti, libretti di deposito, contratti di acquisto di titoli di stato, azioni, obbligazioni, certificati di deposito, assicurazioni (intestati presso Istituti di credito pubblici o privati, Casse rurali, Poste, Società Assicuratrici, finanziarie o fiduciarie, Società di intermediazione mobiliare riconducibili). Beni frutto della militanza mafiosa e per un valore «ancora in via di quantificazione» rimarca la Questura di Reggio Calabria.

Asse di 'ndrangheta con "Malefix"

Indagato, e colpito da misura cautelare nell'ambito dell'operazione "Malefix", Domenico Bruno è accusato dai magistrati del pool antimafia di essere uno dei «partecipi» della cosca Libri con ruolo specifico nelle estorsioni. Proprio nell'ordinanza "Malefix" gli inquirenti hanno specificato che «Antonio Libri, con Domenico Bruno, sarebbe il responsabile di una tentata estorsione ai danni di un imprenditore che forniva detergenti industriali e prodotti affini a un'impresa impegnata nei lavori di pulizia presso gli Ospedali Riuniti. I due indagati, paventando eventuali gravi ripercussioni, avrebbero chiesto alla vittima una "regalia", cioè una somma di denaro a titolo estorsivo». Estorsioni che la Direzione distrettuale antimafia

contesta proprio nell'operazione "Malefix" (uno dei tre filoni processuali di Epicentro") quale filone di una strategia criminale dei vertici delle ndrine De Stefano e Libri. Ed ancora secondo gli inquirenti «Domenico Bruno a supporto alle attività estorsive ed intimidatorie, nonché in funzione dell'infiltrazione della cosca Libri nel sistema delle forniture agli enti pubblici».

Francesco Tiziano